



la guerra

Una manifestazione pacifista a Seul in Corea del sud
Ansa



“ Nei discorsi alla Camera e al Senato manifestati i dissensi anche di Rc

Ninni Andriolo

ROMA Un lungo travaglio. La Quercia, alla fine, vota compatta la risoluzione preparata da Rutelli, Amato, D'Alema e Dini, modificata e integrata per tener conto delle richieste della sinistra di sinistra e degli "ex veltroniani". Ma si divide sull'astensione "incrociata" al documento del centrodestra. La sinistra Ds non accoglie l'appello di Violante e, nella riunione di gruppo - la seconda in poche ore a Montecitorio - convocata mezz'ora prima che si avviasse il dibattito in Aula, annuncia un no secco alla proposta del presidente dei deputati di sinistra. Ulivo diviso non sulla condanna del terrorismo, ma sul carattere della risposta anglo-americana all'attentato anti Usa dell'11 settembre (verdi e comunisti italiani hanno presentato un loro documento) e, contemporaneamente, sinistra Ds contraria ad una conclusione bipartisan del dibattito parlamentare: la maggioranza che vota il proprio documento e si astiene su quello dell'opposizione; Quercia e Margherita che votano la propria risoluzione astenendosi su quella del centrodestra. A Palazzo Madama undici senatori di sinistra su sessantacinque - tra questi Salvi, Villone, Pizzinato, Di Siena - si esprimono contro le astensioni incrociate. «Voterò no anche perché c'è un'esigenza di chiarezza di fronte all'opinione pubblica - affermava Salvi - Nei giorni scorsi abbiamo contestato Berlusconi per il suo discorso di Berlino, che conteneva l'attacco all'Islam, e per la legge sulle rogatorie che rende più difficile la lotta al terrorismo. Non credo che ci siano ragioni per cambiare». Questo mentre il presidente dei senatori Ds, Gavino Angius, affermava che le parole di Berlusconi e del ministro della Difesa Martino apparivano «più meditate e più ponderate rispetto a quelle che il presidente del Consiglio ha pronunciato nelle settimane scorse». Di fronte al terrorismo, spiegava, «anche negli anni di piombo ci fu qualche preoccupazione, ma poi la destra e la sinistra non ebbero timori a intervenire contro le Brigate rosse». Una giornata di contatti, telefonate, riunioni e vertici della Quercia e del centrosinistra, quella di ieri. Nella prima mattinata Mussi, Mele, Folea, Pettinari, si erano incontrati per mettere a punto le proposte di modifica alla risoluzione predisposta da Rutelli e dagli ex presidenti del consiglio dell'Ulivo. I punti fondamentali ai qua-

Aldo Varano

ROMA Ore intense per Armando Cossutta che passa da una riunione all'altra per meglio definire la posizione del suo partito sui terribili rumori di guerra che arrivano dall'Afghanistan. E quando ha un attimo di pausa il presidente del Pdc spiega: «Quando ho saputo dei bombardamenti ho pensato due cose. Da un lato, che è sacrosanto cercare di colpire, anche con la forza, i terroristi; e, nello stesso tempo, ho temuto e continuo a temere che la strada scelta non sia quella giusta per centrare quell'obiettivo. Niente equivoci: l'11 settembre ha messo all'ordine del giorno per tutti la lotta contro il terrorismo, né ci possono essere dubbi sulla piena solidarietà con gli Usa. C'è un'assoluta priorità: individuare, catturare e punire i terroristi. E ancora: niente incertezze sui talebani espressione di un potere illegittimo e da condannare per le violazioni dei diritti umani, della comunità internazionale, per non dire delle donne».

Il messaggio di Bin Laden elimina l'equivoco sulla paternità degli attentati.

li aveva lavorato, in particolare Fabio Mussi, tenendosi in contatto continuo con gli altri esponenti della Quercia? L'aggancio alla risoluzione dell'Onu della risposta anglo-americana: il no all'allargamento del conflitto oltre l'Afghanistan; una maggiore cautela nei confronti del governo Berlusconi; impegno ancora più esplicito per la pace in Medio Oriente; revoca dell'embargo all'Iraq. Con queste proposte i rappresentanti del-

la mozione Berlinguer si erano recati da Piero Fassino che aveva considerato ragionevoli i cambiamenti proposti. A fine mattinata, poi, c'era stata la riunione dei capigruppo della sinistra. Non, però, da Fulvia Bandoli che, durante la riunione del gruppo di sinistra - convocata alle 14 - annunciava che non avrebbe votato per ragioni di «coscienza» quella risoluzione. Bandoli, parlando successivamente in aula, aveva illustrato «il

travaglio» di altri deputati Ds. La sinistra di sinistra, nella sostanza, decideva di votare sì al documento dell'Ulivo, anche se non completamente soddisfatta da quel testo. Ma quel dissenso non giungeva fino al punto di esprimere un voto d'area contrario alla risoluzione: la sinistra, pur con molti mal di pancia, decideva di votare sì alla risoluzione Ds-Margherita.

Diverso, però, il discorso sulle astensioni incrociate. Una nuova riunione del gruppo di sinistra alla Camera, mentre si svolgeva un'analoga assemblea al Senato, affrontava il tema che era stato oggetto di polemica nelle ore precedenti. Violante proponeva l'astensione sul dispositivo della risoluzione della maggioranza e un voto contrario sulla parte politica. «Un'astensione sulle vicende internazionali non comporta, come sostiene qualcuno, alcun affievolimen-

to della nostra opposizione sulle materie che ci vedono molto critici nei confronti dell'iniziativa del governo», commentava ieri pomeriggio in Transatlantico, Umberto Ranieri. Fabio Mussi chiedeva, però, modifiche chiare al dispositivo della maggioranza affermando che solo se fosse stato diverso da quello iniziale si sarebbe astenuto in Aula. E le modifiche apportate al testo del centrodestra spingevano l'ex capogruppo di sinistra alla Camera, Folea, Melandri, Leoni e altri esponenti "ex veltroniani" della mozione Berlinguer all'astensione. Mussi e D'Alema, parlando poi in aula, spiegavano chiaramente che l'«astensione incrociata» non avrebbe comportato un'attenuazione dell'opposizione al governo Berlusconi e richiama la vicenda delle rogatorie per ricordare al governo lo strappo che la settimana scorsa era stato operato. Nell'operazione contro l'Afghanistan, spiegava il vice presidente della Camera, «bisogna colpire obiettivi mirati, seguire criteri di proporzionalità e evitare il coinvolgimento degli innocenti». Mussi chiedeva al governo di «riferire al Parlamento sulle evoluzioni della crisi» e di «presentarsi in aula ove sia richiesto di assumere più dirette responsabilità di impegno finanziario e militare». Questo mentre sollecitava il governo a chiedere all'Onu l'eliminazione dell'embargo contro l'Iraq e una «giusta e definitiva» soluzione al conflitto in Medio Oriente «con uno stato palestinese indipendente e con confini certi». D'Alema, nel corso della riunione dell'Ulivo che si era svolta in mattinata, aveva messo in guardia Verdi e Pdc: «Attenti - aveva avvertito - qui rischiamo di rompere l'alleanza»

Al Senato e alla Camera deputati e senatori della sinistra Ds hanno votato contro il documento del governo

Verdi e Pdc si sganciano Sinistra, la guerra apre dilemmi

La mediazione non è servita, si è andati per mozioni separate

Federica Fantozzi

ROMA Dopo il via libera alla risoluzione della maggioranza di sostegno agli Usa, è stata approvata in Senato la risoluzione presentata da Ds, Margherita e Sdi. Grazie all'astensione della Casa delle Libertà, che ha così ricambiato la «cortesia» resa dagli stessi gruppi dell'opposizione. Poiché al Senato l'astensione vale voto contrario, tecnicamente si è ricorsi a una non partecipazione alle votazioni. Respinte invece le mozioni di Rc e dei Verdi, insieme al Pdc, contrarie all'intervento Usa in Afghanistan. In particolare, Rifondazione chiedeva «un immediato cessate il fuoco, l'uscita dell'Italia dalla coalizione, il superamento della Nato». Nell'assemblea di Palazzo Madama, tutti e tre i gruppi avevano votato contro la proposta della maggioranza, a differenza del resto dell'Ulivo. Anche Cesare Salvi aveva annunciato il voto contrario, anziché l'astensione. Con lui, una parte dei diessini, che non hanno accettato la logica bipartisan sulla linea del governo. Si invece del socialista Ottaviano Del

Turco alla risoluzione del centrodestra. Astensione, come previsto, di Massimo Brutti, sherpa della trattativa tra i due poli. E' fallita dunque la mediazione che per tutto il pomeriggio di ieri ha tenuti impegnati gli esponenti del centrosinistra. A dare notizia che le posizioni permanevano distanti e inconciliabili era stato il capogruppo dello Sdi al Senato Cesare Marini al termine della riunione del coordinamento dell'Ulivo. Alla Camera, approvate le risoluzioni della maggioranza (con 335 sì, 43 no e 159 astenuti) e quella dei Ds, Margherita e Sdi, con l'eccezione della parte riguardante le iniziative sull'Iraq. Una quindicina di deputati Ds tuttavia ha votato contro il governo, non accettando la linea bipartisan. Bocciata poi la mozione presentata da Pdc e Verdi. Per protesta contro la votazione per parti separate, Rifondazione ha ritirato la propria mozione, e il capogruppo Giordano ha annunciato l'abbandono dell'aula da parte dei deputati. D'Alema: «Buono il discorso di Berlusconi, in particolare sul piano Marshall per la Palestina». Ma, aggiunge riferendosi alle rogatorie, meno buone «certe scelte nei giorni scorsi». Francesco

Rutelli annuncia così il sostegno dell'Ulivo al governo: «Unità in Parlamento perché non viviamo in un wargame, siamo stati leali, ci dimostriamo che lo meritano». Così Alfonso Pecorella Scanio, capogruppo dei Verdi: «No alla guerra, con noi migliaia di associazioni laiche e cattoliche, le bombe innescano una spirale pericolosa che porta al terrorismo endemico: basta guardare come la Gran Bretagna non è ancora riuscita a sconfiggere l'Iraq». Enrico Boselli: «Chiario e pieno sostegno all'azione politica e militare degli Usa, non si tratta di colpire solo l'eremita del terrore ma anche le sue basi». Lo Sdi vota sì alla mozione dell'Ulivo, si astiene su quella della maggioranza. Oliviero Diliberto difende la scelta di presentare un documento distinto: «La nostra decisione aiuterà l'Ulivo, lo rafforza perché parla a migliaia di giovani che non vogliono le bombe». Coerente con la sua linea di sempre, Fausto Bertinotti parla chiaro: «L'11 settembre è stato un crimine contro l'umanità, ma per uscirne serviva una riflessione su "un altro mondo possibile"». Per concludere: no a una guerra «ingiusta e inefficace».

Il travaglio della Quercia

Una giornata di vertici. D'Alema: attenzione così si rompe l'alleanza...

Le risoluzioni

L'opposizione si piega sull'embargo all'Irak La maggioranza inserisce il richiamo all'Onu

ROMA Come al Senato, anche alla Camera la maggioranza della Cdl ha provveduto a riformulare la propria risoluzione parlamentare nel tentativo di ottenere l'astensione dell'Ulivo per un impegno bipartisan sulla politica del governo italiano rispetto alla crisi internazionale. In particolare, il nuovo dispositivo impegna anche il governo a «rafforzare tutte le misure necessarie per combattere la povertà, le malattie endemiche e per ridare una speranza di sviluppo, in particolare alle popolazioni del Sud del mondo». Quanto al resto, la Camera impegna il governo a «tener conto delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu 1368 del 12.9.2001 e

1373 del 28.9.01, delle dichiarazioni del Consiglio Atlantico del 12.09.2001 e del 4.10.2001 che hanno reso operativo l'art. 5 del Trattato di Washington» e «della conclusione del Consiglio europeo straordinario dei capi di Stato e di governo della Ue del 21.9.2001». Il governo è inoltre impegnato «a confermare, in questa fase cruciale di lotta al terrorismo internazionale, la piena solidarietà dell'Italia al popolo e al governo Usa nonché alle istituzioni dell'Alleanza Atlantica, assicurando il sostegno alle azioni, anche militari, che si renderanno a tal fine necessarie, tenendo costantemente e tempestivamente informato il Parlamento». E «ad assumere in particolare le responsabi-

lità dovute per dare pronta esecuzione agli impegni derivanti dall'applicazione dell'art. 5 del trattato istitutivo della Nato». Nelle premesse che precedono il dispositivo, la riformulazione del testo di maggioranza letta in aula dal presidente della Camera Pierferdinando Casini su richiesta esplicita del capogruppo di sinistra Luciano Violante, apporta alcune modifiche fra le quali l'eliminazione del riferimento all'assistenza «militare» oltre che logistica richiesta dagli Usa agli alleati in forza dell'art. 5 del trattato Nato. Così come alla Camera al Senato l'astensione incrociata è stata possibile dopo una mediazione che ha portato all'emendamento dei due documenti. In quello Ds-Margherita-Sdi è stato tolto l'impegno per il governo di far togliere l'embargo all'Iraq, ed è stato sostituito un termine: non si parla più di «tradurre in giustizia» i terroristi (cioè processarli), ma di «perseguire».

Nel documento della Casa delle libertà è stato introdotto un impegno per il governo ad avviare politiche per combattere la fame nel mondo ed è stato introdotto un riferimento alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu come cornice di qualsiasi iniziativa della Nato. «Sono documenti distinti ma non distanti», ha commentato il capogruppo di Forza Italia, Renato Schifani. Tecnicamente in Senato l'astensione equivale a un voto contrario, per cui prima i senatori dei Ds, della Margherita e dello Sdi non hanno partecipato al voto sul documento del centrodestra e poi è avvenuto il contrario. Non è nemmeno mancato un tentativo del Prc di non far passare la risoluzione di Ds-Margherita-Sdi. Infatti i senatori del Prc hanno chiesto la votazione con procedura elettronica per evidenziare la mancanza di numero legale; ma la loro richiesta non è stata sostenuta da un numero adeguato di senatori.

Il leader dei Comunisti italiani spiega le sue obiezioni al voto con il centrosinistra: «La priorità è punire il terrorismo, ma bisogna insistere per la soluzione politica»

Cossutta: «Temo un conflitto lungo e senza prospettive»

«Sì. Lui si assume la responsabilità piena. È evidente il suo obiettivo di innescare una guerra totale». **Insomma, lei sembra d'accordo su tutte le valutazioni ma non condivide il metodo in cui si sta procedendo perché teme che non serva?** «Io condivido più che il merito la necessità assoluta di sradicare il terrorismo. Su questo non ho mai avuto incertezze di nessun tipo nella mia vita. Sono però convinto che non si riuscirà a vincerlo con la guerra. Non ne sto facendo, in questo momento, una questione umana anche se il dolore, la morte di uomini, donne e bambini, la sofferenza fanno parte della mia cultura contro la guerra. Dico che una offensiva come quella iniziata rischia - non voglio dire che ne sono sicuro, ma rischia - di aprire un conflitto lungo e ampio, come ha detto

lo stesso Bush. Inoltre - anche se per fortuna Bush non ne ha più parlato - non si esclude l'uso di armi nucleari. Ecco, tutto questo può ottenere l'effetto opposto alla lotta contro il terrorismo: può creare proseliti, conflitti nei paesi che lo combattono. Insomma, il contrario di quel che tutti diciamo di volere». **Cossutta, cosa bisognerebbe fare, secondo lei?** «Intanto, non si tratta di dichiarare uno stato di guerra ma insistere e ancora insistere per trovare una soluzione politica e diplomatica che isoli i terroristi e i paesi che li sostengono. Vanno poi aiutati quei paesi al cui interno si trovano i terroristi e vogliono scovarli. Per la guerra del Golfo si parlò di operazione fulminea. È passato un decennio: quel regime è ancora lì e ancora - purtroppo non è retorica - la gente muore per l'embargo».

Lei continua a dirmi dei rischi. Torno a chiederle: cosa bisogna fare? «La lotta al terrorismo deve cominciare da una cooperazione forte contro il traffico di armi, stupefacenti, riciclaggio, paradisi fiscali, cooperazione giudiziaria e di polizia (il contrario di quel che fa il

nostro governo). Bisogna coinvolgere l'Unione europea e le Nazioni unite tenendo conto dell'indicazione inascoltata di Enrico Berlinguer su un governo mondiale. Dopo l'11 settembre è tutto cambiato mentre si continua a balbettare su cose vecchie. Oggi la Russia è alleata degli americani. La Cina si dichiara disposta a capire, la Libia li sostiene. Occorre che le Nazioni unite esprimano un nuovo governo del mondo. Per esempio, per sradicare le radici del terrorismo (non parlo di cause perché nessuna causa lo giustifica) la fine dell'embargo contro l'Iraq sarebbe un atto formidabile. Ancora, la Palestina: se gli Usa non si convincono ad accettare subito una forza di interposizione non se ne esce. E bisogna farlo riconoscendo i diritti di Israele all'esistenza e alla sicurezza e della Palestina a uno stato sovrano e pacifico».

Ma la strategia contro il terrorismo, per impedire nuovi terribili tributi, non presenta anche un problema di tempi? «Certo. Le cose vanno fatte rapidamente. Ora hanno bombardato, dicono, una serie di obiettivi militari e speriamo che sia vero. Finisce qui? Dicono che si continuerà. Contro quali altri obiettivi? Capisco che io non so indicare una strada che sia più rapida e immediatamente vincente. Ma quella che si sta seguendo mi pare sbagliata. Spero riescano a prendere questo assassino. Ma dopo? Le cose finiscono? Possiamo vincere se l'azione di polizia non si traduce in uno stato di guerra». **Cossutta, siamo all'inizio di una nuova tragica pagina di rottura e divisioni per la sinistra italiana?** «Mi auguro di no. Siamo uniti sui medesimi presupposti che sono fortissimi. Parlo della sinistra dentro l'Ulivo.

Lasci stare quella parte di sinistra che non si riconosce nell'Ulivo ed è anzi contro il centrosinistra. Siamo uniti nel giudizio sul terrorismo, la solidarietà con gli Usa, la necessità di colpire il terrorismo anche con la forza e, diciamo tutti, senza creare con la guerra vittime innocenti. C'è poi una divisione perché il modo in cui la questione viene affrontata rischia - dico rischia e non a caso uso questo termine - di aprire un conflitto non controllabile. Metto l'accento su un punto: i bombardamenti sono stati fatti. Non m'interessa più, cosa fatta - purtroppo - capo ha. Ora cosa si vuole fare? Come procediamo? Questo è l'assillo». **C'è il pericolo di nuova ondata di antiamericanismo, soprattutto nella sinistra. Lo chiedo perché in una delle manifestazioni contro la guerra è stata incendiata una bandiera Usa.** «È un pericolo tra frange estreme e non maggioritarie. L'antiamericanismo becerò non mi appartiene. Io critico la politica Usa per cose fatte in passato e sotto gli occhi di tutti e perché in queste ore stanno seguendo una strada che rischia di non risolvere le cose. Anzi, di peggiorarle».